

APhEx 16, 2017 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 14/02/2017
Accettato il: 25/04/2017
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N°16 GIUGNO 2017

L e t t u r e c r i t i c h e

Tiziana Andina, Carola Barbero (a cura di),
**Ermeneutica, estetica, ontologia. A partire da
Maurizio Ferraris**, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 271.

Alessandro Salice

1. Una raccolta di saggi a partire da Maurizio Ferraris

Il volume *Ermeneutica, estetica, ontologia. A partire da Maurizio Ferraris* è composto da venti contributi scritti da autori che nel corso degli ultimi anni hanno collaborato o interagito con Maurizio Ferraris. Il titolo cattura l'intera struttura dell'opera, ma anche la sua ispirazione di fondo. I venti articoli sono infatti raggruppati in tre categorie – appunto: ermeneutica, estetica ed ontologia – che corrispondono alle discipline filosofiche in cui Maurizio Ferraris ha apportato nel corso della sua produzione i maggiori contribu-

ti. Inoltre, i saggi non sono pensati come meri esercizi interpretativi dell'opera di Ferraris, bensì trattano in maniera sistematica temi che non sono stati necessariamente approfonditi nell'opera del filosofo torinese. Tutti, comunque, seguono un *leitmotiv* comune: quello di instaurare un dialogo più o meno diretto con il suo pensiero. Pertanto, sebbene il volume non sia pensato – almeno esplicitamente – secondo il modello classico della *Festschrift*, ritengo non sia certo un caso che esso sia stato pubblicato in occasione dei suoi sessant'anni (Ferraris nasce a Torino nel 1956).

In effetti, già l'ordine con cui le aree di ricerca sono menzionate nel titolo e presentate poi nell'indice dei contenuti rispecchia il percorso filosofico di Ferraris. Partito da un interesse iniziale per l'ermeneutica e il postmodernismo francese (con il suo testo ormai classico: *Storia dell'Ermeneutica* del 1988), Ferraris si è poi a lungo occupato di estetica filosofica – riportando l'attenzione su quella che può essere considerato l'interesse originario di questa disciplina, ovvero, lo studio della percezione sensibile (a tal proposito non si può tralasciare un altro testo classico di Ferraris: *Estetica Razionale* del 1997). L'ontologia, menzionata per ultima, riporta infine agli interessi odierni di Ferraris, che il lettore tenderà ad associare con il progetto di una ontologia sociale ancorata alla nozione di documentalità e con la difesa di una forma di realismo metafisico (a illustrazione di questi recenti interessi di ricerca si possono citare il volume collettaneo *Storia dell'Ontologia*, 2008; *Dove sei? Ontologia del telefonino* del 2005; e il *Manifesto del nuovo realismo* del 2012).

Nonostante, come si è già detto, le relazioni tematiche tra i venti saggi del volume e la produzione di Ferraris siano di natura più o meno diretta, è tuttavia opportuno poggiare l'enfasi sulla forza ispiratrice che il lavoro di Ferraris ha esercitato sull'opera e che consegna, a mio avviso, la chiave di lettura dell'intero volume (espressa peraltro *in nuce* già nel sottotitolo dell'opera). Risulta infatti difficile apprezzare a pieno la raccolta se non la si considera alla luce dell'operazione culturale che Ferraris ha compiuto nel corso della sua attività filosofica. Ritengo che, a prescindere dai dibattiti suscitati dalle sue posizioni, sia fuor di dubbio che buona parte della filosofia accademica in Italia sia stata fortemente influenzata dal suo lavoro. In particolare, essa non soltanto si è aperta a nuovi argomenti di ricerca, generando così rinnovate opportunità di confronto con il dialogo filosofico internazionale; ma col tempo si è mostrata sempre più disposta a coltivare uno spirito sistematico, non più appesantito – se non impedito – dall'approccio storicistico che ha così profondamente caratterizzato la filosofia italiana (e che, d'altra parte, ha reso anche possibile molte delle sue eccellenze).

Recensire volumi collettanei è notoriamente complesso e tale difficoltà si ripresenta a maggior ragione in questo caso specifico. Se, da un lato, la varietà dei temi trattati dagli autori riflette la ricchezza delle riflessioni che possono trarre ispirazione dal lavoro di Ferraris, dall'altro, è difficile ricondurre questa ricchezza ad un minimo comune denominatore. Sebbene tutti gli articoli risultino stimolanti e originali, in questa recensione presenterò solo brevi riassunti della maggior parte dei lavori, per soffermarmi sugli articoli che più rientrano nella mia area di competenza. Rilevo come, paradossalmente, tale varietà di argomenti abbia un suo contraltare negativo: a tratti, la raccolta sembra infatti mancare di organicità. Questa impressione è rafforzata dal fatto che, ancorché l'impegno editoriale abbia prodotto un risultato in generale molto ben curato, la classificazione dei saggi nelle tre discipline di ermeneutica, estetica e ontologia spesso non ne riflette adeguatamente il loro contenuto. Ad esempio, alcuni saggi che trattano di argomenti di palese natura metafisica sono stati collocati o sotto la categoria di Ermeneutica o sotto quella di Estetica – mentre altri articoli (ad esempio sulla filosofia della mente o sull'epistemologia) non rientrano in nessuna delle tre categorie menzionate. Si tratta, comunque, di una nota marginale che non impatta il valore scientifico dell'opera.

2. Ermeneutica

La prima sezione del libro, dedicata all'Ermeneutica, è aperta da un saggio di C. Barbero che discute la differenza tra autore e narratore di un'opera letteraria (o tra prospettiva interna ed esterna di una narrazione, come direbbe Peter Goldie). Il saggio mette in luce l'importanza di queste nozioni per la comprensione di un'opera letteraria e, in particolare, per le autobiografie. In aggiunta, però, Barbero assegna un ruolo di primo piano al lettore stesso per la comprensione dell'opera – il lettore, infatti, non ha soltanto la capacità di adottare la prospettiva interna della narrazione, ma anche quella di abitare il mondo della narrazione «collo[cando] se stesso e la propria vita all'interno di un filone di eventi che 'possono accadere' e in quanto tali sono strappati alla contingenza della quotidianità» (p. 21 e seg.).

In *Il segreto di Maurizio Ferraris. Documentalità e il diritto al segreto*, G. Borradori si sofferma su *Il gusto del segreto* – “un lungo dialogo tra Ferraris e Derrida,” come lo definisce l'autore (cfr. p. 27) – e sulla rilevanza che esso ha per lo sviluppo della idea di “documentalità”. In sintesi, l'autore identifica in quell'opera il luogo dove trova origine l'idea fondante per

l'ontologia sociale di Ferraris, vale a dire, quella per cui la realtà sociale sia ontologicamente fondata su artefatti di tipo particolare ovvero su documenti.

Grammatica e «Inemendibilità» in Wittgenstein, di L. Perissinotto, istaura un confronto tra la nozione di inemendibilità – utilizzata da Ferraris per caratterizzare la sua nozione di realismo (i fatti sono inemendabili e quindi reali – non dipendenti da un soggetto) – e l'idea di certezza sviluppata da Wittgenstein in *Über Gewissheit*. L'interessante prospettiva che Perissinotto mi sembra lasci intravedere, limitandosi tuttavia ad una illustrazione di tematiche wittgensteiniane, è che inemendibilità dovrebbe essere intesa non tanto come una proprietà di certi fatti (come vorrebbe Ferraris), bensì come una nozione grammaticale, ovvero, come una regola che ci istruisce sul discrimine tra reale e fittizio.

S. Poggi in *Goethe, Disney, Peter Pan e una Piccola Fata* orchestra un paragone tra *Dichtung und Wahrheit* di J.W. Goethe e *Peter Pan and Wendy* di J.W. Barrie. Poggi sottolinea le similarità che intercorrono tra le figure di Alerte e Tinker Bell in quelle opere – e si chiede se sia necessario che tale interpretazione letteraria sia supportata dalla «prova provata di un contatto» tra i due autori e se, a tal fine, si debbano condurre «lunghe e faticose indagini per arrivare a istruire un faticoso e dubbio processo affidandosi a indizi ripetuti ma privi di solidità» (p. 59). La risposta dell'autore è negativa: l'interpretazione rimane significativa anche senza tale prova. In fondo, molte interpretazioni letterarie sono feconde anche quando si limitano a rivelare che la creazione artistica è spesso motivata da tratti della natura umana che sono onnipresenti. Si potrebbe aggiungere che, seguendo il medesimo argomento, l'interpretazione letteraria su Alerte e Tinker Bell non è resa vera (o più o meno adeguata-corretta) dalla presenza di tale “prova provata” o resa falsa (o scorretta) dalla mancanza della stessa, semplicemente perché non concerne la relazione tra quei due autori.

3. Estetica

Il primo saggio della sezione sull'Estetica, di A. Arbo, si concentra su *I limiti dell'opera musicale* ed esplora le proprietà essenziali di tale espressione artistica. Arbo discute una serie di casi: dai silenzi di 4'33' di John Cage al brano di 1,316 secondi *You Suffer* dei Napalm Death fino *Longplayer* – uno brano dalla durata di mille anni. A parere dell'autore, questi esempi solo in apparenza sembrano contraddire la definizione di musica quale «arte del suono organizzato» (p. 66) giacché in realtà essi sono casi eccezionali e come tali vanno trattati. Piuttosto, il problema è demarcare quali siano i confi-

ni tra musica e opera d'arte musicale. A questo proposito, il suggerimento appare essere che i due concetti stanno in una relazione analoga a quella di genere e specie: molte cose che non sono opere d'arte musicale sono tuttavia musica.

Il senso comune nel nuovo realismo, di Marilena Andronico, formula tre «perplexità» riguardo al programma di una ontologia realista sviluppato da Ferraris nel suo citato *Manifesto del Nuovo Realismo*. La prima perplexità evidenzia che l'ontologia realista di Ferraris avanza due idee distinte: la tesi dell'esistenza di una realtà oggettiva è affiancata dalla tesi di una struttura del reale non dipendente da schemi concettuali. L'idea filosoficamente più onerosa («meno modesta») non è tanto la prima, quanto la seconda. Inoltre, la seconda non è implicata nella prima e, pertanto, richiede degli argomenti addizionali, che Ferraris sembra non presentare. Una seconda perplexità concerne il ruolo cruciale che Ferraris assegna alla sensibilità come fonte di credenze sulla realtà. Secondo l'autrice, questo ruolo non può essere assolto dalla sensibilità fintanto che il soggetto non attivi concetti e categorie linguistiche (laddove Ferraris però rifiuta l'idea che la sensibilità sia penetrabile cognitivamente). La terza perplexità è catturata dall'idea che, quand'anche si convenisse sull'impenetrabilità cognitiva della sensibilità, ciò comunque lascerebbe aperta la possibilità di una pluralità di sistemi ontologici alternativi fra di loro (e tutti comunque validi, si potrebbe aggiungere).

Piangere per Ecuba. Emozioni genuine e oggetti finzionali di P. D'Angelo discute le emozioni suscitate da opere di finzione, sostenendo che queste non sono identiche alle emozioni ordinarie (ritengo che un altro modo per formulare la tesi dell'articolo possa essere che queste due classi di emozioni non appartengano allo stesso tipo). L'argomento sviluppato sostiene che, mentre emozioni del secondo tipo (ordinarie) motivano l'azione, le prime in genere non lo fanno (l'esempio è quello dello spettatore che non scappa dal cinema quando vede un mostro sullo schermo). Inoltre, quand'anche tali emozioni avessero potere causale e motivazionale, l'azione che ne scaturirebbe non sarebbe comunque appropriata al contesto. Un altro argomento presentato a favore dell'idea che le due classi di emozioni sono diverse è che le emozioni generate da contesti finzionali sono ben più «transitorie, labili ed effimere» (cfr. p. 94) di quelle genuine.

In *Menone nell'era del digitale*, P. Engel si chiede se sia possibile applicare la definizione di conoscenza come credenza vera giustificata ai contenuti informativi che si trovano su internet (cfr. p. 103). La risposta è negativa: internet è un mero ricettacolo di informazioni. Esse però non trasmet-

tono altro che un mero contenuto informativo. Tale contenuto può sì essere vero – ma non genererà conoscenza qualora non fosse supportato, come spesso accade su internet, da un motivo che lo giustifichi come vero. In questo senso, internet è «l'apoteosi della stronzata», dove per «stronzata» l'autore intende, in linea con Frankfurt, una «informazione fine a se stessa, il più delle volte irrilevante» (cfr. p. 108).

Giudizio estetici standard individuali e sociali di P. Kobau, argomenta a favore della distinzione tra oggetti estetici (siano essi naturali come dei bei panorami, albe o tramonti, o artefatti come i prodotti della moda) e opere d'arte. Il discrimine tra i due tipi di oggetti viene identificato nel ruolo costitutivo che la documentalità gioca per la seconda classe di entità. Opere d'arte, secondo Kobau, sono degli oggetti sociali nel senso di Ferraris e quindi richiedono «l'iscrizione di un atto intercorso tra i membri delle istituzioni artistiche allorché uno di essi ha presentato un oggetto all'apprezzamento del pubblico» (cfr. p. 119).

Mondo esterno e realismo positivo, di P. Legrenzi, evidenzia la facilità con cui si attribuiscono stati mentali ad oggetti animati (e non) e interseca queste riflessioni con quelle di Ferraris sull'ontologia. Legrenzi riconosce come sia possibile proiettare proprietà sul mondo, ma rileva come rimanga comunque il mondo a dettare le condizioni per le proiezioni di queste proprietà. Ad esempio, studi sulla teoria della mente hanno messo in luce quanto sia semplice e naturale assegnare proprietà mentali quali credenze o desideri (o anche tratti caratteriali quali l'aggressività) a esseri animati, ma anche a esseri inanimati – come meri quadrati e cerchi in movimento. Tuttavia l'assegnazione di queste proprietà mentali si basa su altre proprietà le quali non sono state a loro volta assegnate da un soggetto, ma ineriscono al reale.

Come già suggerisce il titolo, *Variazioni su un tema di Nelson Goodman*, di M. Santambrogio, esplora le tante forme che la “variazione” può assumere. Partendo dal dibattito in ambito estetico sulla relazione tra opera d'arte e le sue (variabili) realizzazioni, l'autore sviluppa poi una istruttiva analogia con la variazione nei sistemi notazionali (e, specificamente, nelle lingue naturali).

In *Raffigurazioni come oggetti sociali*, A. Voltolini sostiene che le raffigurazioni hanno valore figurativo (rendono visibili qualcosa di diverso da loro stesse) e rappresentazionale (si riferiscono a qualcosa): uno degli esempi di Voltolini sono le statue dei Moai sull'isola di Pasqua – qualsiasi osservatore scorgerà delle facce in quelle statue, ma ad essere dibattuto sarà il loro valore rappresentazionale (ad esempio: le statue raffigurano importanti personalità che hanno vissuto sull'isola o le divinità dei Moai?). Il valore

rappresentazionale, mette in luce l'autore, non è fissato in maniera causale dall'intenzione dell'artefice della rappresentazione, ma è socialmente negoziabile e pertanto dipendente dal contesto. In ultima analisi, esso quindi è di natura sociale e questo permette di trattare raffigurazioni come oggetti sociali.

4. Ontologia

In *Transgenerazionalità e Stato*, T. Andina discute la nozione di «transgenerazionalità» ovvero una «forma di partecipazione attiva e consensuale di molteplici generazioni» (p. 160). Ciò che rende azioni di uno Stato transgenerazionali è quindi il fatto che queste sono «compiute da generazioni diverse come se fossero compiute da una stessa» – si tratta quindi di azioni che impegnano, per il loro compimento, più di una generazione (cfr. p. 167). Tra i vari problemi teorici generati da questo tipo di azioni quello normativo è particolarmente pressante: per quale motivo generazioni future devono essere poste sotto l'obbligo di decisioni che non sono state prese da loro? La risposta che l'autore suggerisce appare essere che tali obblighi vigono solo qualora lo Stato mostri di prendere in considerazione anche gli interessi di coloro i quali dovranno agentivamente impegnarsi in x , «ma che d'altra parte non possono essere interpellati su ciò che pensano a proposito di x » (p. 171).

Nel suo saggio *Cancellabilità: quando è importante non lasciare traccia*, R. Casati sviluppa considerazioni di natura ontologica e normativa su cosa sia una traccia e su quando sia utile o necessario cancellare tracce. La prima parte del saggio è un accattivante esercizio di ontologia descrittiva. Casati sostiene che le tracce sono degli individui concreti spazio-temporali: esse quindi non sono oggetti astratti e esistono solo per un certo periodo di tempo per poi scomparire. Alcune tracce sono intenzionali nel senso che la loro creazione è l'effetto di un'azione intenzionale, ma questo non vale per tutte le tracce. Al contrario, non lasciare tracce è sempre intenzionale – e l'argomento sembra presupporre che nel nostro mondo (ma solo nel nostro mondo) non sia possibile *non* lasciare tracce. Nella seconda parte dell'articolo, Casati sviluppa alcuni argomenti a favore dell'idea che, in taluni casi, l'azione intenzionale di non lasciare tracce è giustificata. Alcuni di questi argomenti sono di natura puramente normativa (ad esempio, quelli a favore della necessità dell'anonimato nella cabina di voto), altri di natura cognitiva (ad esempio, è cognitivamente costoso elaborare e processare un alto numero di tracce).

Le ragioni del nuovo realismo di M. De Caro offre una panoramica degli usi che i dibattiti disciplinari odierni (dalla filosofia della biologia alla filosofia della psichiatria) hanno fatto della nozione di realismo metafisico. De Caro fa inoltre notare che realismo e anti-realismo sono, in una certa misura, nozioni correlative – ogni forma di realismo è accompagnata da una forma di antirealismo (in altre parole, di solito non si è realisti o antirealisti riguardo ad ogni tipo di entità). Questo però è una verità epistemologica di cui può vantarsi soltanto colui che si professa realista in metafisica.

Perché il mondo non esiste, di M. Gabriel, sviluppa quattro argomenti (ovvero l'argomento de (i) la lista, (ii) l'impossibilità di auto inclusione, (iii) l'allegoria dei cubi e (iv) della precisione ingiustificata) per sostenere l'idea per cui il mondo inteso nel senso di «totalità di tutto senza restrizione alcuna» non esiste (p. 200). In termini propositivi, la visione metafisica che viene difesa è quella di un realismo neutrale – ovvero l'idea secondo cui «non c'è nessun stato privilegiato della realtà o tipo di oggetto che stia alla base di tutti gli altri oggetti» (p. 206). Pertanto, si potrebbe concludere, ogni oggetto esiste in un suo dominio particolare: oggetti finzionali esistono nella finzione, essere umani in un ambiente naturale, numeri naturali nella serie dei numeri naturali, ecc. Sebbene affascinante, la prospettiva di Gabriel mi sembra essere inficiata da un problema – quali sono infatti le relazioni tra i vari domini? Molti di questi, infatti, sembrano stare in una relazione di dipendenza: ad esempio, non esisterebbe finzione senza l'attività immaginativa di essere senzienti, ovvero di essere dotati di mente. Analogamente, non può esserci mente senza una biologia corrispondente, ecc. Il realismo neutrale, perlomeno nella visione stringata presentata nel saggio, sembrerebbe però obliterare queste importanti relazioni.

In *Artefatti e oggetti sociali*, D. Marconi discute la tassonomia di Ferraris ripartita in oggetti concreti, astratti e sociali. Marconi si sofferma sulla categoria di artefatto e sostiene che esistono delle differenze importanti tra artefatti e oggetti sociali, non sufficientemente evidenziate nell'ontologia sociale di Ferraris. Ad esempio, degli artefatti si possono scoprire proprietà che non sono il risultato intenzionale dei loro inventori. Ciò è dovuto al fatto che «non necessariamente conosciamo tutte le proprietà dei loro materiali e tutti gli effetti causali che risultano dal loro assemblaggio» (p. 217). Inoltre, le proprietà degli oggetti sociali dipendono dall'intenzionalità collettiva, mentre questo non è vero nel caso delle proprietà causali esemplificate dagli artefatti. Non è, tuttavia, la base materiale a distinguere le due categorie di oggetti – sia perché artefatti sono usati seguendo usi e costumi che generano una certa forma di normatività (e quindi non sono del tutto indipendenti da

attitudini collettive), sia perché molti oggetti sociali richiedono un supporto materiale (e le proprietà di quest'ultimo impattano le proprietà dell'oggetto sociale). Piuttosto, la differenza va riconosciuta nel fatto che le proprietà essenziali degli artefatti sono proprietà *della* loro base materiale, mentre le proprietà essenziali degli oggetti sociali sono assegnate (o generate) da attitudini collettive. Nella prospettiva di Marconi (che l'autore condivide con quella di Searle) non è però del tutto chiaro quale sia la relazione tra le proprietà essenziali di oggetti sociali e l'intenzionalità collettiva – esiste infatti una dimensione in cui le attitudini collettive, seppur apparentemente costitutive dell'oggetto sociale, in realtà non lo sono. Si pensi al matrimonio: nell'Europa cristiana esso è - o è stato - collettivamente creduto essere un sacramento amministrato in cielo. Gli scienziati sociali però mostrano che il matrimonio altro non è che una forma di monopolio sessuale. Pertanto, il fatto che esso sia una forma di monopolio (o duopolio) sessuale, da un lato, è stata una genuina scoperta delle scienze sociali e, dall'altro, non è mai stato contenuto intenzionale di un'attitudine collettiva (almeno prima della sua scoperta). Né, d'altra parte, l'idea che il matrimonio sia un sacramento amministrato in cielo, sebbene contenuto intenzionale di attitudini collettive, ha reso il monopolio sessuale un sacramento amministrato in cielo. Se questo è vero, allora è genuinamente possibile scoprire delle proprietà di oggetti sociali che non dipendono da attitudini collettive e, d'altra parte, è anche possibile avere attitudini collettive riguardo ad un fatto sociale senza che tale fatto sia costituito dalle attitudini corrispondenti.

Realismo e normatività di M. Mori, difende una posizione analoga al «realismo del senso comune» di Putnam – l'idea è che, nonostante ciò che esiste sia indipendente dalla sua conoscibilità, non vi è un'unica, bensì molteplici descrizioni corrette della realtà (cfr. p. 226). Ma come contenere «l'attività costruttivista [che – ritengo – coincide con l'attività di generare descrizioni, A.S.] in modo che, nei casi in cui non si dispone più della salutare barriera dell'inemendabilità, non degeneri nel principio nietzschiano del 'non esistono fatti ma solo interpretazioni'» (p. 231)? Il criterio che Mori avanza è la normatività – sono norme (ovviamente, norme di natura non necessariamente morale) che distinguono tra descrizioni accettabili e quelle non ricevibili.

In uno degli articoli forse più originali, ma anche più complessi dell'intera collezione, K. Mulligan esplora la nozione di preferenza in *La preferenza è primitiva?*. Mulligan distingue tre tipi di preferenza: preferenza proposizionale (es. x preferisce *che* le prossime elezioni siano vinte da A piuttosto che da B), preferenza fra opzioni (es. x. preferisce viaggiare piut-

tosto che leggere), e preferenza per un oggetto (per es. x preferisce il rigore finanziario alla crescita economica). La relazione tra le prime due forme di preferenza non è determinata (l'autore lascia aperta la possibilità che la seconda si riduca ad una forma della prima, cfr. p. 237), mentre sembra plausibile sostenere che la prima e la terza siano forme di preferenza radicalmente distinte. Lo dimostra il fatto che, almeno nei casi in cui gli oggetti su cui la preferenza spazia siano valori, la preferenza di oggetti può motivare la preferenza proposizionale: x preferisce *che* le prossime elezioni siano vinte da A piuttosto che da B perché x preferisce la giustizia sociale al rigore finanziario. Una volta distinti queste due (o tre) forme di preferenza sulla base di quelli che possono essere qualificati come i suoi oggetti intenzionali, rimane da chiarire che tipo di stato mentale sia la preferenza. Mulligan rifiuta l'idea che essa si riduca ad una mera congiunzione di stati mentali (tale per cui se x è molto contento di q ed è poco contento di p , allora x preferisce q a p): sebbene l'autore non neghi che tali relazioni tra stati mentali possano esistere, esse non costituiscono la preferenza quale stato mentale. Mulligan sviluppa due argomenti a questo proposito. Il primo è un argomento per analogia: come la singola credenza che p e q non è la congiunzione di due credenze (credere p e credere q), così la singola preferenza di q su p non è la congiunzione tra due stati quali, ad esempio, l'essere molto contento di q e l'essere meno contento di p . Il secondo argomento è che preferenze hanno condizioni di correttezza: preferire p a q è corretto se p è migliore di q . Ma relazioni tra stati mentali non sono esse stesse stati mentali e quindi non hanno condizioni di soddisfazione o correttezza. Considerazioni ulteriori sull'idea di fattore di correttezza danno ulteriori indicazioni su come intendere la preferenza. Il fattore di correttezza della preferenza sembra infatti essere una relazione assiologica (x è migliore di y). Spesso si è argomentato che, tra i tanti stati mentali di una creatura, le emozioni hanno valori come oggetti intenzionali. Se questo fosse corretto, allora la preferenza sarebbe un tipo di emozione. Mulligan però rifiuta questa posizione e si allinea ai primi fenomenologi (Scheler in primis) nel difendere l'idea che le emozioni sono delle risposte a delle *impressioni* di valori: secondo questa idea, si può percepire un valore o disvalore senza necessariamente rispondere ad esso con una emozione. Un suggerimento del paper sembra quindi essere questo: il preferire è una impressione (un episodio mentale intenzionale) diretta non ad un valore monadico, bensì ad una *scala di valori* (x è migliore di y , laddove i valori semantici di x e y sono valori). E il preferire inteso in questa accezione (vale a dire, quale episodio mentale) può generare una preferenza in un secondo senso, ovvero, in quello disposizionale del termine. Eppure,

in conclusione del saggio, Mulligan avanza anche un'altra possibilità - quella cioè che la preferenza (quale disposizione) non scaturisca da un preferire episodico, bensì sopravvenga ad emozioni precedenti e quindi ad una conoscenza di valori monadici previamente acquisita tramite esperienze emotive. L'articolo rimane esplorativo e, non prendendo una posizione definitiva a favore di una delle due tesi, lascia aperta la domanda posta nel titolo e quindi anche la possibilità che non ci sia una vera e propria essenza o natura della preferenza.

La collezione di saggi è chiusa da *Diagrammi, documenti e l'intrecciarsi di piani d'azioni* di B. Smith. L'articolo illustra i diversi tipi di documenti e il ruolo che questi svolgono nel mondo sociale. Un aspetto particolarmente interessante del lavoro di Smith è l'attenzione assegnata a quella che potrebbe essere chiamata la "dimensione temporale" dei documenti e, in particolare, alla loro capacità di proiettare il futuro. Più precisamente, Smith mette in luce il fatto che i documenti, oltre a varie altre funzioni (notoriamente, quelle di registrare eventi e fatti del passato), rendano possibili azioni nel futuro. Uno dei tanti esempi di Smith è lo sbarco in Normandia – un'azione realizzata da tanti agenti grazie ad un massiccio complesso di documenti che, oltre a registrare fatti, eventi e cose, illustravano un piano d'azione congiunto. Ma oltre alla funzione proiettiva, per dire così, dei documenti, l'esempio ne indica anche un'altra: soprattutto nel caso di azioni congiunte di larga scala (azioni complesse e realizzate da un gran numero di agenti), le intenzioni dei singoli agenti divergono – in questi casi, quindi, l'azione collettiva non può essere ricondotta alle intenzioni intrattenute dagli agenti. È qui che emerge una seconda funzione dei documenti – essi infatti assegnano autorità, organizzano l'azione e istaurano la coordinazione tra gli agenti rendendo possibile l'espletamento dell'azione stessa. Infine, Smith mette in luce che la complessità delle informazioni contenute nei documenti è spesso tale che essi contengono diagrammi come loro parti integranti. Il vantaggio di includere diagrammi in un documento, secondo Smith, è chiaro: mentre la comprensione delle rappresentazioni racchiuse in un testo scritto richiede l'impiego di un alto grado di risorse cognitive, le rappresentazioni di un diagramma possono essere consumate senza un eccessivo dispendio di risorse (almeno se il diagramma è tracciato in maniera ottimale).

Concludo rilevando che, nonostante la diversità dei temi trattati dai singoli saggi, il lettore troverà molto da apprezzare in ogni capitolo del libro, anche qualora scegliesse di non procedere *seriatim*, secondo l'ordine

dell'indice, ma lasciandosi guidare dai titoli e gli argomenti dei singoli articoli.

Bibliografia

Barrie, J. M., 1911, *Peter Pan and Wendy*, New York, Scribner.

Ferraris, M., 1988, *Storia dell'Ermeneutica*, Milano, Bompiani.

Ferraris, M., 1997, *Estetica Razionale*, Milano, Cortina.

Ferraris, M., 2008, *Storia dell'Ontologia*, Milano, Bompiani.

Ferraris, M., 2005, *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Milano, Bompiani.

Ferraris, M. 2012, *Manifesto del nuovo realismo*, Roma-Bari, Laterza.

Goethe, J. W., 1811-1814, *Dichtung und Wahrheit*, Tübingen, Cotta (Poesia e Verità, a cura di Angelo Pupi, Milano, Bompiani).

Wittgenstein, L., 1934, *Über Gewissheit/On Certainty*, Oxford, Blackwell (Della Certezza, a cura di Mario Trinchero, Torino, Einaudi, 1978).

AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
